



Domani il seminario dell'Udc

La svolta di Todi Cosa vuol dire mettere al Centro la nazione

di Franco Insardà

ROMA. I moderati italiani ripartono dalla nazione. A Todi, da domani fino a sabato, l'Udc lancia la sua provocazione: la nascita di un nuovo soggetto politico – il Partito della nazione – per superare questo anomalo bipolarismo italiano. I lavori del seminario promosso dalla Fondazione liberal saranno aperti domani pomeriggio dalla relazione introduttiva di Ferdinando Adornato cui seguiranno gli interventi di Emma Marcegaglia, Raffaele Bonanni e Carlo Sangalli. Venerdì, poi, sarà la volta degli esponenti dell'Udc da una parte e dei rappresentanti delle associazioni delle categorie produttive, mentre le conclusioni saranno tirate, sabato mattina, da Pier Ferdinando Casini. Tutto all'insegna dell'alternativa a questo sistema. Abbiamo chiesto agli esponenti dell'Udc di commentare il percorso di formazione futuro dei centristi.

**Saranno ospiti,
Emma
Marcegaglia,
Raffaele
Bonanni
e Carlo Sangalli**

— a pagina 8



Da domani a Todi il seminario della svolta dell'Udc

Ecco che cosa vuol dire mettere al Centro la nazione

*Il nuovo soggetto politico, la sfida per l'Italia
e l'Europa, il fallimento di un bipolarismo
di plastica, il ruolo dei cattolici,
la mancanza di riforme condivise
e le scadenze economiche: ne abbiamo
discusso con Paola Binetti, Rocco Buttiglione,
Antonio De Poli, Renzo Lusetti,
Roberto Occhiuto e Savino Pezzotta*



di Franco Insardà

ROMA. «Quest'anno a Todi siamo al centro dell'attenzione perché abbiamo proposto, in anticipo su tutti, la vera questione sulla quale dovremmo indirizzare la politica italiana nei prossimi anni». Rocco Buttiglione difende con orgoglio le scelte dell'Udc. Gli fa eco Savino Pezzotta secondo il quale i centristi esprimono «un'esigenza e una novità nello stesso tempo. L'esigenza di dare una casa comune a quelli che oggi non trovano una collocazione e che non si riconoscono nelle attuali formazioni politiche. Cittadini che hanno un'idea mite della politica, meno aggressiva, secondo la quale valgono di più gli interessi generali del Paese rispetto a quelli personali. Persone che ritengono che la democrazia vada intesa come partecipazione dei ceti più deboli e non soltanto di chi ha i soldi o delle oligarchie».

Per Paola Binetti l'appuntamento di Todi arriva «davanti al duplice ponte lanciato da Pier Ferdinando Casini, da una parte il Partito della nazione e dall'altro un governo di "salute nazionale", tutti coloro che guardano all'Udc sono chiamati a rispondere a una domanda: il Centro è la risposta necessaria per andare oltre questa sorta di bipolarismo. Non basta più definire la propria identità con una posizione mediana, né a destra e né a sinistra, occorre che ci sia una ricchezza di contenuti con una proposta capace di catturare nell'elettorato una speranza operativa. Il Partito della nazione è considerato un ossimoro, ma la

Buttiglione: «Raccogliamo la sfida dell'unità nazionale e la riaffermiamo a 150 anni di distanza»

sfida di assumere dall'interno come obiettivo di fondo è il bene di tutto il Paese, sottraendosi alle logiche clientelari».

Sull'importanza della tre giorni umbra per i centristi e per l'Italia concorda Antonio De Poli, secondo il quale sarà l'occasione per lanciare «il messaggio politico, culturale e valoriale di un nuovo progetto che mette insieme tutte quelle forze che credono in un'Italia e che va al

di là degli slogan e della piazza in un momento di grossa difficoltà del nostro Paese. Un soggetto consapevole del fallimento di questo bipolarismo e nel quale l'Udc ha dimostrato di credere al punto che il segretario Cesa ha annunciato l'azzerramento di tutte le cariche per dare la possibilità alle persone e alle componenti politiche, sociali e culturali, di costruire insieme il futuro dell'Italia».

Un progetto da realizzarsi, secondo Renzo Lusetti «nei prossimi tre anni, dal momento che il quadro politico è in continua evoluzione e i contenitori politici, tranne la Lega, subiranno molti cambiamenti». È necessario, quindi, per Lusetti creare un partito «dotato di una forte identità aperta e di un radicamento territoriale profondo con l'idea di essere meno comitato elettorale e più struttura organizzata con delle idee. Se ci limitassimo a gestire il potere potremmo ottenere un incremento delle preferenze, ma non un consenso che ci accrediti come forza politica con una prospettiva di largo respiro». In una politica proiettata al futuro, riconoscendo gli errori del recente passato, spera Roberto Occhiuto: «Mi aspetto un dibattito coraggioso con la presa di coscienza da parte dell'Udc della fase nuova per il nostro Paese, in grado di respingere le spinte verso una disgregazione territoriale. Proprio a Todi fu elaborato il nostro manifesto culturale, ma oggi bisogna avere coscienza del fatto che serve un progetto realmente percepito dagli italiani come nuovo e che sgombri il campo dagli stereotipi che ingiustamente hanno accompagnato la nostra azione politica».

Due sono le questioni all'ordine del giorno secondo Rocco Buttiglione: «La Nazione e l'Europa. La crisi attuale dimostra che abbiamo bisogno di una politica comune europea e non soltanto di una moneta unica. Questo vuol dire che è necessario tornare non soltanto a una disciplina finanziaria come quella di Maastricht, messa da parte in questi ultimi anni, ma bisogna andare molto più in là, come dice con molta chiarezza Angela Merkel. Occorre, cioè, una politica comune perché o i Paesi crescono tutti insieme o, altrimenti, non possono avere la stessa moneta». Per poter far tornare l'Italia a crescere, per Buttiglione, sono fondamentali «quelle riforme di sistema che da tanti anni sono periodicamente oggetto della discussione pubblica, ma che non si sono fatte. Berlusconi dice che il suo è il governo del fare, ma queste cose non le ha realizzate. Si tratta di medicine amare, ma salutari. Per farle, però, occorre un mo-

mento di concordia nazionale e rigore morale perché il Paese non accetta di fare sacrifici se ha l'impressione che chi lo propone non contribuirà».

«Bisogna essere capaci - dice ancora Paola Binetti - di rispondere ai problemi economici, sociali, culturali e militari con una proposta in grado di intercettare i bisogni. Inoltre in questo momento il Paese ci chiede una risposta etica fortissima: un no alla corruzione. La casta dovrebbe essere in grado di lavorare con quel rigore che gli dà il ruolo istituzionale e di rifiutare mance. Non è possibile che ci si accorga della corruzione soltanto quando il fenomeno assume proporzioni enormi».

Binetti: «Occorre ricchezza di contenuti con una proposta capace di catturare nell'elettorato una speranza operativa»

Su questo argomento Buttiglione aggiunge: «È ovvio che tagliare gli stipendi dei parlamentari e ridurre le spese di Camera, Senato e del governo è una goccia in un mare. Non si risolvono così i problemi della finanza pubblica, ma si recupera la fiducia dei cittadini. L'impressione delle persone è che Tangentopoli non è mai finita e che la Prima Repubblica in fondo era migliore della Seconda e tutto il grande cambiamento alla fine non è servito a nulla: non ha portato moralità, decisioni e crescita. Questo non significa che bisogna tornare indietro, ma occorre pensare oltre la situazione presente».

Uno dei punti sui quali l'Udc insiste da sempre è il finto bipolarismo e Pezzotta sull'argomento dice: «Non si può più parlare di partiti a vocazione maggioritaria, con un Pd ridotto al 25 per cento e un Pdl tenuto insieme dal capo, condizionati da Di Pietro e da Bossi. L'elemento di novità è caratterizzato da chi, invece, propone un bipolarismo basato sulle coalizioni e sui programmi. Ed è normale che si guardi con interesse a Todì, visto come siamo riusciti a superare abbastanza brillantemente tre competizioni elettorali. L'ispirazione valoriale cristiana del nostro partito è chiara, ma con aperture a una dimensione laica».

A proposito di bipolarismo Buttiglione fa

riferimento alle ultime elezioni politiche inglesi che hanno rappresentato una novità: «Il modello anglosassone sempre considerato all'avanguardia ci dà la lezione del governo di coalizione e fa registrare anche un aumento della partecipazione politica. Il bipartitismo non regge più, può andare bene in tempi tranquilli quando non ci sono grandi riforme da fare».

L'anno scorso dalla tribuna di Todì Savino Pezzotta invitò l'Udc a essere più coraggiosa e oggi rilancia la sua proposta: «Oggi per tutta la nostra area è arrivato il tempo di scegliere se essere una forza minoritaria che vive nel suo nucleo, o essere una minoranza che aspiri a incidere in profondità non soltanto sulla direzione politico-istituzionale, ma anche nei comportamenti e nelle forme sociali. L'Italia ha bisogno di una forza di questo tipo, bisogna avere coraggio per crescere ed essere influenti».

Per il vicepresidente della Camera l'appuntamento di Todì rappresenta per l'Udc una sfida: «Scommettiamo sulla nazione italiana, a differenza di chi è contro e dei tanti che stanno a guardare. Raccogliamo la sfida dell'unità nazionale e la riaffermiamo a 150 anni di distanza. Rilanciamo anche quella sull'Europa che può governare la globalizzazione e chiediamo a tutti di prendere posizione su queste due questioni sul quale deve nascere un governo nuovo di responsabilità nazionale. Giovanni Paolo II è stato l'uomo che ha parlato allo spirito delle nazioni e sarebbe sbagliato sottovalutare questo fattore culturale che penetra in profondità».